

## I manuali di storia per le elementari tra '800 e '900. L'esempio di Guido Fabiani

Guido Fabiani (1869 Sequals, Pordenone-1947, Milano) fu il principale autore di libri per l'infanzia della casa editrice Antonio Vallardi tra la fine dell'800 e gli anni '20 del '900 e il suo itinerario professionale fu strettamente legato a questa impresa editoriale, fra le più note dell'editoria scolastica italiana<sup>1</sup>. Attivo a Milano a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo, Fabiani concentrò le sue energie nella professione di giornalista e scrittore per l'infanzia, ottenendo un'indubbia fama nel mondo scolastico grazie alla sua attività di direttore del più importante e longevo periodico scolastico italiano, «Il Corriere delle maestre» (1897-1941), edito dalla Antonio Vallardi e da lui fondato e diretto sino al 1939. I suoi editoriali arguti e critici lo resero una delle personalità di riferimento all'interno del movimento sindacale e scolastico dell'Italia giolittiana, come testimonia il costante appoggio alle iniziative riformiste di Luigi Credaro (sottosegretario e poi ministro giolittiano della Pubblica istruzione), quali le norme per la progressiva avocazione delle scuole elementari allo Stato (legge Borselli del 1906 e legge Daneo-Credaro del 1911).

A questa costante e coerente attività critica e a questo interesse per la scuola, sia nell'ambito normativo sia in quello economico, si affiancò una parallela e prolifica produzione di libri e opuscoli per l'infanzia (concepiti secondo i principi dell'«istruire dilettaando») cui Fabiani attribuì una marcata connotazione patriottica, come risulta dalle brevi note pubblicitarie riferite alla collana «Biblioteca illustrata degli scolari» (1895-1901) da lui diretta dal 1898: «Questa bibliotechina elegante ha lo speciale intendimento di rafforzare nei fanciulli con sane e forti letture l'educazione patriottica e morale. Dio, Patria, Famiglia sta scritto in testa ad ogni volume; e a questo motto si ispira ogni scritto raccolto»<sup>2</sup>.

Fabiani concepì e diresse altre due collane, la «Collezione di opuscoli storici e di biografie popolari per i fanciulli» (1900-1931) e «Il Buon Esempio, biblioteca popolare per i fanciulli» (1902-1915, poi ripubblicati dal 1923), nelle quali uscirono i suoi lavori, rispettivamente 9 e 14 testi, cui si devono aggiungere altri 25 romanzi e racconti pubblicati in altre collane della Antonio Vallar-

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni si veda P. DECIMA, *Guido Fabiani. L'opera di uno scrittore per l'infanzia fra Ottocento e Novecento*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, relatrice prof.ssa L. BRAIDA, a.a. 2003-2004.

<sup>2</sup> Si veda la seconda di copertina di G. BELLOCCO-V. CAPPELLO, *Quadri e cenni storici del Risorgimento italiano*, Milano, Antonio Vallardi, 1906, p. 109.

di o fuori collana. I titoli e le tematiche storiche affrontate dall'autore testimoniano l'attenzione per l'educazione patriottica e morale delle nuove generazioni, come rivelano le sue opere più famose, *Il 1848 narrato ai fanciulli* (1898), *Umberto I il Re Buono* (1900), *Mani nere e cuor d'oro* (1905), e il suo romanzo di maggior successo, *La Gran Fiamma* (1921).

Il conflitto bellico del 1915-1918 può essere considerato uno spartiacque all'interno della sua evoluzione umana e professionale poiché costituì la premessa per la trasformazione del suo patriottismo in nazionalismo, sempre più orientato su posizioni conservatrici e antisocialiste. «Il Corriere delle maestre» da periodico “neutrale” riguardo alle tematiche politiche, assunse una posizione sempre più critica verso la classe dirigente liberale e il movimento socialista e sindacale, culminando infine nel pieno appoggio al governo Mussolini (1924). Gli anni successivi al 1924 videro il definitivo allineamento del pensiero dell'autore all'ideologia fascista, con la celebrazione delle iniziative del regime attraverso le colonne del «Corriere delle maestre».

Questo nuovo “impegno” politico portò Fabiani ad abbandonare progressivamente l'attività di scrittore, negli anni '20 e '30 limitata a 15 pubblicazioni, per lo più fiabe per bambini, e a un fallimentare tentativo di comporre commedie teatrali per l'infanzia. L'autore, com'era tradizione fra i docenti e gli scrittori per l'infanzia della casa editrice Antonio Vallardi, si cimentò nella stesura di manuali storici ad uso delle elementari – anche se, rispetto al complesso della sua attività letteraria, tale iniziativa fu limitata a un numero ristretto di opere comprese fra il 1899 e il 1905 – con preferenza per il genere del romanzo storico o quello strettamente biografico. Fabiani si mostrò un attento esecutore delle iniziative ministeriali contenute nei “Programmi Baccelli” del 1894<sup>3</sup>, come traspare da una serie di opuscoli in cui la narrazione degli eventi storici era supportata dall'ampia presenza di illustrazioni e dall'ausilio di un metodo

<sup>3</sup> I programmi Baccelli costituirono l'evoluzione dei Programmi Gabelli del 1888 e ne rafforzarono la dimensione etico-civile dello studio della storia d'Italia, affiancandola all'insegnamento della geografia e dell'educazione civica, discipline capaci di garantire una migliore educazione “patriottica”. Inoltre l'insegnamento era svolto a partire dalla III elementare, l'ultimo anno del ciclo inferiore che garantiva pure il diritto elettorale; al nuovo “cittadino” erano così insegnate nozioni basilari sugli eventi del XIX secolo, ritenuti fondamentali per la comprensione dei propri doveri. L'insegnamento effettivo della storia faceva la sua comparsa in IV e V elementare: erano trattate cronologicamente la storia romana, medievale, moderna e contemporanea affiancate da nozioni geografiche e cenni sul governo e gli ordinamenti politico-amministrativi dello Stato. Era evidente l'influsso del nazionalismo crispino che auspicava un nuovo ruolo internazionale per l'Italia, ma soprattutto il timore per l'avanzata di rivendicazioni sociali che minacciavano il tradizionale assetto sociale e istituzionale. Era dato così ampio risalto al legame fra Roma antica e l'Italia, ritenuto un vanto e uno sprone per la nazione, oltre al rafforzamento dei principi nazionalistici incentrati sulla coesione fra il popolo e le élite, la “monarchia popolare” tanto cara agli esponenti governativi moderati, in cui i diritti individuali erano subordinati agli interessi complessivi della nazione, nella quale dovevano imperare il rispetto della legge, l'amor di patria e soprattutto l'etica del lavoro e del sacrificio. Un aspetto peculiare era la “sacralizzazione” della storia risorgimentale alla quale erano applicati criteri desunti dalla storia sacra e dal catechismo, individuabili nella presenza ossessiva di termini quali «redenzione», «riscatto», «martirio», «salvatore». Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi erano veri e propri modelli agiografici presentati in una chiave laico-patriottica incentrata sull'etica del sacrificio.

## FaL

narrativo incentrato su brevi e sintetici paragrafi dotati di un limitato numero di date (il maggior numero di esse relativo agli eventi risorgimentali), nonché dalla presenza degli interventi dell'autore che sottolineano gli eventi più significativi e assumono una marcata valenza ideologica, collegandosi sovente all'indicazione dei doveri dei cittadini e su tutti "l'amor di patria".

I primi manuali storici composti dall'autore sono *Le vicende della Patria* (1899), costituiti da due opuscoli in 16°, rispettivamente di 64 e 70 pagine, per un prezzo di 40 e 50 centesimi, il primo dedicato alla storia romana e medievale e il secondo a quella moderna e contemporanea. Erano così rispettati i programmi governativi, come riportato sulla copertina contraddistinta dall'illustrazione raffigurante un tipico paesaggio mediterraneo con tempio greco e una figura femminile (la musa Clio o la personificazione dell'Italia?), che diventerà l'elemento identificativo di questa serie completata nel 1902 con la pubblicazione de *La storia della Patria per gli alunni della classe terza*.

Il primo manuale, dedicato alla storia romana e medievale<sup>4</sup>, esordisce con un'invocazione rivolta ai suoi lettori nella quale l'autore presenta subito il conubio fra patriottismo e virtù, fulcro dell'intera composizione: «Abbiatelo caro, poiché vi insegnerà quanto la semplicità, la rettitudine, l'onestà possano renderla infelice e schiava il lusso, i vizi, la disonestà» (p. 3). In seguito sono presentate ai piccoli lettori figure di ardente patriottismo come Orazio Coclite, Muzio Scevola, Cincinnato e Furio Camillo, sovente finalizzate a sottolineare il ruolo e la valenza della pace sociale per l'interesse nazionale, un evidente richiamo all'attualità degli anni '90 dell'800. Riferendosi alle parole di Menenio Agrippa, così l'autore ammoniva i propri lettori:

Ricorda bene: [...] la concordia di tutti è la condizione assoluta del benessere della Patria. Se tu sei ricco ricordati che bisogna amare i poveri, i contadini, gli operai che lavorano per vivere e senza dei quali non godresti i comodi che godi. Se sei povero, ricordati che bisogna amare i ricchi e gli agiati perché senza la ricchezza loro non vi sarebbe gran parte del lavoro che procura a te e ai tuoi il sostentamento (p. 17).

Nel narrare le vicende di Furio Camillo, sottolineava: «così mostrò Camillo il suo grande amor patrio; e così deve fare in ogni tempo ogni buon cittadino; scordare le inimicizie, le discordie, i torti ricevuti, e non pensare ad altro che al bene della nazione» (p. 27). Ma il riferimento a Camillo "padre della patria" serve pure a celebrare Vittorio Emanuele II: «Padre della Patria! Oh che bel nome quello dato dai padri nostri, più di duemila e duecento anni dopo a Vittorio Emanuele, il Gran Re che ci diede la Patria unita e prosperosa!» (p. 27). La visione moralista e l'italianizzazione della storia romana si fondano in un'unica spiegazione della caduta dell'Impero:

Ah, dove era andato l'antico valore romano? Dove erano i figli degli eroi d'un tempo che avevano fatto Roma rispettata e temuta? Che uomini erano gli italiani e i romani di allora, se non sapevano difendere la Patria loro e se sopportavano con indifferenza la ver-

<sup>4</sup> G. FABIANI, *Le vicende della Patria (storia romana e medievale) narrate alla quarta classe elementare secondo i vigenti programmi governativi*, Milano, Antonio Vallardi, 17 maggio 1899.

gogna di vederla fatta schiava e rovinata? Che uomini erano? Non meritavano di essere chiamati uomini, poiché i vizi, il lusso, i divertimenti, avevano loro tolto il vigore del braccio ed il valore degli animi (p. 48).

Il manuale dedicato all'età moderna e contemporanea stigmatizzava le dominazioni straniere, ma esaltava pure il ruolo di casa Savoia: si veda la nota "Ricorda bene" del paragrafo 20, legata alle vicende dell'assedio francese di Torino (1706):

Ricorda bene: notevolissimo, il pensiero di liberare l'Italia dagli stranieri partiva allora dal Piemonte come partì da esso verso la metà del 1800, la scintilla che liberò l'Italia nostra da altri stranieri e furono allora tre principi della Casa Savoia (Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II) che nutrono il sacro foco della libertà; proprio come più tardi tre principi di Casa Savoia (Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I) compivano il voto di tanti secoli dandoci la Patria unita e libera (p. 18).

La descrizione dei moti risorgimentali e del valore militare italiano assume un ruolo fondamentale nelle pagine successive, contraddistinte da uno stile sempre più intriso di significati religiosi come si può notare nel paragrafo riferito al "Decennio di preparazione" (1848-1858): «Ricorda bene... i patrioti italiani, pur comprendendo le difficoltà, pur afflitti per i rovesci subiti, non avevano però perduta *la speranza e la fede nella redenzione*. Ormai, per la libertà e per l'unificazione d'Italia era questione di tempo» (p. 53)<sup>5</sup>.

Gli eventi successivi al 1859 sono narrati abbastanza superficialmente in quanto ben poco gloriosi (la terza guerra d'indipendenza), e soprattutto vengono finalizzati a insegnamenti di carattere etico-civile miranti a una consacrazione dell'assetto politico esistente. Innanzitutto l'obbedienza, come Fabiani sottolinea riferendosi all'episodio di Bezzecca (1866): «Obbedisco!... ecco che cosa devi rispondere anche tu, qualunque sia il sacrificio che la Patria ti domandasse» (p. 64). Oppure esortando i lettori, riferendosi alla commemorazione di Vittorio Emanuele II e Garibaldi: «ma il più caro omaggio che possiamo rendere a quei due grandi, è quello di amare la Patria com'essi l'hanno amata. *Esser degni di loro!* Ecco la meta che dobbiamo prefiggerci tutti e lo saremo se, adempiremo da fanciulli, da uomini, da vecchi, i nostri doveri verso Dio, verso la Patria, verso la famiglia, verso il prossimo, verso di noi medesimi» (p. 67). L'opuscolo si conclude con un'accorata esortazione ai bambini che da adulti dovranno impegnarsi per il progresso della loro patria: «molto ci resta da compiere perché la nostra nazione è giovane. La Patria nostra – rammentiamolo sempre – ha bisogno di concordia e della buona volontà di tutti per divenire prospera e ricca. Starà in voi figlioli il mantenere alla Patria con la vita onesta e operosa fama imperitura e grandezza» (p. 70).

I successivi opuscoli erano rivolti agli alunni della terza classe elementare, il cui titolo di studio garantiva il diritto elettorale secondo la legislazione del 1882. Dati i livelli di abbandono scolastico, questo titolo di studio rappresentava la prima ed ultima possibilità di accostarsi all'insegnamento della storia e

<sup>5</sup> La sottolineatura è mia.

## FdL

perciò si doveva inevitabilmente concentrare sulle vicende risorgimentali. Il primo opuscolo, di 32 pagine in 8°, denominato *Quaderno illustrato di storia patria per la terza classe elementare* (1900), presenta caratteristiche difformi rispetto alle altre pubblicazioni precedentemente analizzate: oltre al formato diverso, sulla pagina destra è lasciato uno spazio bianco per le risposte possibili degli alunni. Per esempio, accanto a mappe geografiche dell'Italia vi sono domande come: «E ora l'Italia nostra è ancora divisa?», oppure: «Ma la Corsica, Malta, Trento e Trieste son libere?»<sup>6</sup>.

Il secondo opuscolo, *La storia della Patria per gli alunni della classe terza* (1902), costituisce il testo precedente a *Le vicende della Patria* e lo si può definire una sintetica anticipazione della parte dedicata alla storia contemporanea, in quanto illustra in 37 brevi racconti le vicende risorgimentali dal 1848 in avanti. Esso ripresenta le tematiche già evidenziate, anche se sottolinea maggiormente il ruolo dei bambini e degli adolescenti nel sacrificio patriottico. Si legge infatti, con riferimento all'assedio austriaco di Venezia del 1848-1849: «onore ai generosi, fra i quali erano molti giovanetti sedicenni, la Patria ha scritto il loro nome nella più bella pagina della sua storia»<sup>7</sup>.

La successiva serie di manuali storici ha per titolo *Fatti e Uomini*: articolata in due parti che furono date alle stampe nel 1905, risulta essere l'ultima elaborata da Fabiani. Essa presenta aspetti di continuità ma pure di innovazione rispetto alla serie storica antecedente delle *Vicende della Patria*. Si ripropongono, con le stesse parole, i temi della precedente serie (l'educazione patriottica e morale dei futuri cittadini), accompagnandoli però con nuove indicazioni su località, edifici, invenzioni e personaggi, col risultato di un miglioramento complessivo della narrazione storica e con l'inserimento di nuove illustrazioni. Nella storia romana sono nominate le figure di Archimede, Archita di Taranto, Plinio il Vecchio, illustrate tramite le loro invenzioni o imprese; vi sono poi brevi indicazioni su acquedotti e strade e il calendario giuliano; per la storia medievale e moderna si citano la musica gregoriana e l'invenzione della bussola, dell'orologio, delle armi da fuoco e via via le principali scoperte sino ai primi del XVIII secolo, con le figure di artisti e intellettuali quali Cimabue, Brunelleschi, Vittorino da Feltre, Aldo Manuzio, Tasso sino ai primi del XIX secolo esemplificati dalle figure di Alfieri, Volta e Foscolo, presentati in chiave "nazionalista" e patriottica. Si veda a tal proposito il giudizio su Alfieri: «Con grande ardor patrio compose tragedie che avevano per fine di scuotere l'animo degli italiani... Cosicché, questo grande poeta civile in periodi nei quali la nostra Patria era vergognosamente divisa ed oppressa, gettò il seme delle rivendicazioni nazionali che dovevano aver compimento più tardi»<sup>8</sup>.

Nei manuali storici di Fabiani limitata è la presenza della tematica religiosa: gli unici termini legati ad essa sono riferiti a un patriottismo inteso come

<sup>6</sup> G. FABIANI, *Quaderno illustrato di storia patria per la terza elementare*, Milano, Antonio Vallardi, 1900, p. 3.

<sup>7</sup> Id., *Storia della Patria per gli alunni della classe III*, Milano, Antonio Vallardi, 12 ottobre 1917 (I ed. 1902), p. 8.

<sup>8</sup> Id., *Fatti e uomini della storia d'Italia per la quinta classe elementare*, Milano, Antonio Vallardi, 3 novembre 1909 (I ed. 1905), p. 67.

“religione laica”. In tutti i testi analizzati si indica unicamente il luogo e la data di nascita di Gesù Cristo, unitamente al nuovo comandamento del cristianesimo “Ama il prossimo tuo come te stesso”; a ciò si aggiungono cenni alle persecuzioni religiose nella Roma imperiale e alle crociate. Gli unici pontefici citati sono Giulio II (ma per la massima «Fuori i Barbari!» e per il suo mecenatismo) e Pio IX che destò le speranze degli italiani nel 1847-1848. Per tutto il resto il silenzio è quasi assoluto e la presa di Roma è frettolosamente riassunta in questa laconica affermazione: «al Papa, con apposita legge, venne garantita piena libertà ed assegnato un apposito appannaggio»<sup>9</sup>.

Tale silenzio si può interpretare in più modi, ma l’analisi complessiva delle opere e dell’attività giornalistica di Fabiani induce a pensare che egli fosse un laico moderato, assertore del progresso scientifico e di orientamento anticlericale, ostile alle istituzioni scolastiche private ma rispettoso del ruolo sociale del cattolicesimo. Non vi sono critiche alla religione o alle istituzioni cattoliche, ma solo ai “neri”, gli esponenti politici d’indirizzo clericale. È comunque innegabile una certa ambiguità nella sua posizione: nonostante l’impostazione fortemente patriottica, egli non fa menzione del ruolo negativo della Chiesa nel Risorgimento e neppure dei contrasti sorti dopo il 1870.

PAOLO DECIMA  
Milano

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 65.